

## LA SCHEDA DI CATALOGO E GLI STEMMI SU BANCHI DA CHIESA E PIANETE

Cristina De La Pierre, Roberta Bordon\*, Marianna Ripamonti\*

### Premessa

Cristina De La Pierre

Non ci stanchiamo mai di ripetere che una buona tutela e un'adeguata conservazione dei beni culturali non possono prescindere dalla loro conoscenza, che la catalogazione costituisce un prezioso strumento di osservazione, indagine e memoria, e che condividere e divulgare il sapere sono indispensabili per mantenere e far crescere il rispetto del patrimonio collettivo. E non ci stanchiamo mai di ripetere che la pazienza e la cura dedicate alla lettura tecnico morfologica degli oggetti, alle ricerche d'archivio, al recupero di informazioni dalle fonti edite, dalle relazioni di lavoro, dagli atti amministrativi, sono importanti per la buona riuscita della catalogazione e non sono da considerare come ridondanti precisazioni.

Sulla base di questi presupposti la scheda di catalogazione, studiata e sperimentata con tutte le attenzioni del caso, costituisce il luogo in cui i dati vengono registrati secondo un percorso logico di conoscenza. Lungi dall'essere un prodotto definitivamente concluso, la scheda si arricchisce continuamente per rispondere alle esigenze che via via emergono, consente e stimola, grazie anche alle possibilità offerte dalla tecnologia informatica, interessanti elaborazioni dei dati.

Abbiamo qui voluto illustrare alcuni dettagli metodologici di lettura e codificazione dei dati ed esaminare alcuni beni di singolare interesse. L'elemento considerato è lo stemma e gli oggetti ritrovati sono banchi da chiesa e paramenti sacri.

### La descrizione dei simboli araldici nella scheda del Catalogo Regionale

Roberta Bordon\*

La comprensione del significato e dell'importanza storica di un bene culturale si ottiene mediante un processo cognitivo, costituito da progressivi approfondimenti, che procede dal preliminare rilevamento dei dati identificativi e morfologici del bene per giungere alla definizione delle cronologie e delle responsabilità con l'identificazione degli autori, dei committenti o dei collezionisti. Un ruolo fondamentale nell'individuazione degli ambiti di produzione e nella decodifica dei significati storici è svolto dalla documentazione d'archivio e, in sua assenza, dall'analisi stilistica, che può concorrere se non alla definizione anagrafica di un autore almeno alla circoscrizione di un contesto stilistico o geografico. Talvolta sono invece i beni stessi a fornire importanti informazioni in merito grazie alla presenza fisica sul corpo degli stessi di segni, simboli o marchi di responsabilità come iscrizioni, firme, monogrammi, punzoni o stemmi.<sup>1</sup>

La presenza di stemmi in particolare può indirizzare con chiarezza la ricerca sulla committenza di un'opera. Lo stemma è infatti la rappresentazione grafica e simbolica

che identifica univocamente una persona, una famiglia, un gruppo di persone o un'istituzione. L'inserimento di un blasone in posizione eminente sul corpo di un'opera d'arte, di un monumento o di un'architettura manifesta in maniera inequivocabile il legame con la persona o l'istituzione che rappresenta. Lo stemma denota il committente e ne tramanda il nome ai posteri, ne celebra l'importanza e l'alto rango, i legami familiari e le discendenze illustri, lo identifica come possessore dell'opera o come munifico donatore.

Lo stemma, attraverso l'analisi della figura del committente, concorre indirettamente all'individuazione degli ambiti di produzione di un oggetto mentre assai di frequente può fornire degli appigli a cui ancorare precise datazioni o individuare possibili provenienze.



1. Bard, chiesa parrocchiale di Santa Maria, stemma della famiglia Nicole. (R. Bordon)

Nella scheda di catalogo dei Beni Mobili, così come nelle schede dei Beni Immobili e dell'Architettura rurale, viene dedicato un modulo specifico per la raccolta e l'archiviazione dei dati relativi agli stemmi, marchi ed emblemi. I campi previsti ripropongono le voci descrittive del modello di struttura dati elaborato dall'ICCD.<sup>2</sup> Nello specifico il modulo è composto da sei campi così denominati:

- la *classe di appartenenza* a cui appartiene il simbolo araldico o il marchio. Il campo viene compilato con l'ausilio di un glossario di riferimento (arme, bollo, emblema, impresa, marchio, motto, punzone);



2. Vert, chiesa di Santa Maria, stemma del banco. (R. Bordon)

- la *qualificazione*, campo a testo libero in cui inserire una specifica della classe che permette di distinguere - ad esempio nel caso dello stemma - se trattasi di un'arme religiosa o nobiliare;
- l'*identificazione* dello stemma in cui si precisa il nome della famiglia, dell'ordine religioso, ecc. a cui appartiene lo stemma;
- la *quantità*, campo in cui si indica in cifre quante volte lo stemma viene riproposto sull'oggetto;
- la *tecnica* di esecuzione con cui è realizzato lo stemma o il marchio. Il campo è regolato da un vocabolario controllato in cui è possibile selezionare la tecnica precisa: a pennello, a ricamo, intagliato nel legno, inciso sull'argento, a smalto, ecc.;
- la *posizione*, campo a testo libero in cui precisare la collocazione esatta dello stemma o del marchio sull'oggetto: sul cartiglio, sul piede, sulla falda anteriore del coperchio, ecc.;
- la *descrizione*, campo anch'esso a testo libero, in cui viene inserita la descrizione dettagliata dell'arme, del marchio, del punzone, ecc. Per la descrizione degli stemmi ci si avvale dei criteri propri dell'araldica.

### I banchi da chiesa e gli stemmi

Nella chiesa di San Maurizio di Challand-Saint-Victor, addossati lungo le pareti della navata, sono conservati dei banchi da chiesa di notevole interesse, databili tra XVII e XVIII secolo. Realizzati in legno di noce, essi sono costituiti da un sedile con spalliera e antistante inginocchiatoio. Presentano foggie diverse con schienali variamente sagomati. Alcuni sono contrassegnati, sul piano d'appoggio dell'inginocchiatoio, da medaglioni intagliati nel legno recanti date, lettere iniziali e monogrammi di Cristo (IHS); due banchi in particolare sono ornati da stemmi nobiliari. Si tratta, entro la più generale categoria dei banchi da chiesa, di banchi di famiglia, posti solitamente fuori dal presbiterio e riservati a persone o gruppi famigliari che ne avevano acquisito il diritto. Come è noto, l'utilizzo dei banchi è invalso in tempi relativamente recenti, posteriore al XVI secolo, mentre anticamente si assisteva ai riti e alle funzioni religiose in piedi o seduti direttamente sul pavimento o su stuoie.<sup>3</sup> Nell'*Histoire de l'Église d'Aoste*, Mons. Joseph-Auguste Duc scrive che dai verbali di visita dell'arcidiacono Pierre de Gilaren della

prima metà del XV secolo si desumono poche informazioni circa l'aspetto interno delle chiese ma «*assurément, il n'y avait ni sièges ni bancs dans le lieu saint, hormis peut-être pour le seigneur de l'endroit*».<sup>4</sup> Nel XVII secolo, come risulta dai verbali di visita pastorale di Mons. Philibert-Albert Bailly, viene invece registrata la presenza di alcuni banchi, spesso collocati vicino agli altari, che il presule ordinava regolarmente di spostare o togliere poiché di intralcio allo svolgimento delle funzioni.<sup>5</sup> La documentazione d'archivio relativa ai banchi di Challand-Saint-Victor - di cui si tratterà di seguito - permette di evidenziare come fosse consuetudine per le famiglie locali nobili o economicamente più influenti ottenere, a seguito di cospicui legati e fondazioni di messe, il privilegio di porre un banco a loro riservato all'interno della chiesa, spesso collocato sopra il tumulo di famiglia.

Il possesso del banco, o più in generale di un posto da cui assistere alle funzioni religiose, costituiva un vanto per il detentore e un evidente simbolo di prestigio, e come tale poteva divenire un elemento di conflitto sociale. Lo storico Jean-Baptiste de Tillier narra infatti che il Conseil des Commis «*n'avoit point autrefois à la cathédrale une place d'honneur pour pouvoir intervenir avec la distinction qui luy convenoit dans les fonctions et solemnités publiques*» e solo dopo parecchie resistenze da parte dei canonici riuscì ad ottenere nel 1724 quattordici posti negli stalli del coro della Cattedrale e dei banchi accanto ai canonici stessi da cui assistere ai sermoni.<sup>6</sup> Alla fine dello stesso secolo, a La Thuile, fu un banco da chiesa il pomo della discordia che scatenò forti tensioni tra il savoiaro Joseph Heurteur, che dirigeva le locali miniere d'argento, e la comunità autoctona che si mostrò sollecita nel rimuovere immediatamente il banco, da poco collocato in chiesa per iniziativa del savoiaro, e nel distruggerlo con accanimento.<sup>7</sup>



3. Saint-Pierre (Etavel), cappella dell'Addolorata, stemma dei Sarriod de La Tour. (don P. Papone)



4. Challand-Saint-Victor, chiesa parrocchiale di San Vittore, stemma della famiglia Masu. (R. Bordon)

In merito all'inserimento dei banchi negli edifici di culto era già più volte intervenuta l'autorità ecclesiastica. Nel 1664 Mons. Philibert-Albert Bailly scriveva nelle costituzioni sinodali che «ne sedilia ponantur in ecclesiis abque licentia, apposita si quae sint, tolerantur donec aliter visum fuerit, exceptis Cathedrali et Collegiata in quibus consuetudo antiqua servabitur». Un secolo dopo in occasione del sinodo del 6 maggio 1778 il vescovo Pierre-François de Sales vietava ai parroci «d'accorder aucun droit de tombeau, ni de banc dans leur église, sans en avoir au préalable obtenu sa permission par écrit».<sup>8</sup>

Il suo successore, il vescovo Paolo Giuseppe Solaro di Villanova, negli atti sinodali del 1786 riprende le disposizioni di Mons. Bailly: «Ex consuetudine immemoriali augustanae nostrae ecclesiae numquam interrupta, prohibemus sedilia in ecclesiis abque nostra licentia apponi, apposita si quae sint, tolerantur, donec aliter nobis visum fuerit: chorum, seu cantorium excipimus in quascunna, sedilia, ac lectorilia teneri oportet...».<sup>9</sup>

Lo stesso vescovo nel 1786 richiese ai parroci della diocesi, nella compilazione degli *États des paroisses*, di indicare la presenza di banchi all'interno della propria chiesa, e di elencare i nomi di coloro che li detenevano e, se ancora noti, gli estremi degli atti che ne istituivano il privilegio.

Dall'analisi complessiva degli *États* risulta che alcune chiese erano totalmente sprovviste di banchi come quelle di Arvier, Bosses, Charvensod, La Thuile, Oyace, Pontey, Saint-Denis, Saint-Oyen, Valgrisenche e Valpelline. In altre erano invece presenti dei banchi appartenenti ad importanti famiglie nobili locali come i Valleise ad Arnad, i Blonay ad Avise, i Passerin a Saint-Christophe, La Salle, Sarre e Valtournenche, i Perrone ad Ollomont e a Quart, i Sarriod d'Introd a Introd, i Sarriod de La Tour a Saint-Pierre, gli Challant a Issogne e a Challand-Saint-Victor.

Altri banchi ancora appartenevano a famiglie notabili e abbienti come, ad esempio, i Ducrue a Chambave, le famiglie Favre, Brunod, Rolandin e Obert ad Ayas, i Thiébat, Moussanet, Gaillard, Bret, Perret e Dondeynaz a Challand-Saint-Victor o ancora i Thedy, Bondaz e Luscoz a

Gressoney-Saint-Jean o i Curtaz, De La Pierre e Vincent a Gressoney-La-Trinité. A Pont-Saint-Martin il banco un tempo dell'omonima nobile famiglia veniva utilizzato dal loro *fermier*, mentre a Pontboset quello già appartenente all'impresario del ferro Bernardo Mutta era occupato dagli operai che lavoravano nella locale fucina. A Issime e Lillianes vi erano dei banchi riservati alla comunità e ai soldati.<sup>10</sup>

Con il XIX secolo la situazione mutò gradualmente al passo con lo sviluppo della stessa società valdostana. Il 18 gennaio 1823 il Capitolo della Cattedrale deliberava che i banchi accordati alle famiglie in caso di estinzione o di cambio di domicilio sarebbero passati da allora in poi direttamente alla fabbrica della Cattedrale.<sup>11</sup> Con il tempo il numero di banchi, sedie e panche crebbe progressivamente: essi venivano generalmente assegnati, come è documentato nella parrocchia di Aymavilles, dal consiglio di fabbrica mediante un'*enchère* regolata da norme ben precise. Colui che - ad esempio - si aggiudicava il banco doveva pagarlo subito altrimenti perdeva l'assegnazione; i banchi per gli uomini erano ben distinti da quelli per le donne; i prezzi variavano in base alla grandezza: i più cari erano quelli più grandi destinati agli uomini, seguivano quelli per le donne, poi le sedie e le panchette. Colui che inseriva a sue spese un banco poteva usufruirne solo per un anno, poiché in seguito esso sarebbe divenuto di proprietà della chiesa e messo all'*enchère* insieme agli altri banchi.<sup>12</sup>

Ritornando alla chiesa di Challand-Saint-Victor, merita soffermarsi dinanzi ai due banchi di famiglia decorati da simboli araldici. I due stemmi appartengono a due importanti famiglie del luogo: i Quey e i Masu.

La famiglia Quey, originaria di Ayas, aveva ottenuto le patenti nobiliari il 19 maggio 1614 come scrive lo storico Jean-Baptiste de Tillier che riporta anche un'accurata descrizione dello stemma e del motto della famiglia: «un escu à champ d'argent au lyon rampant de sable armé et lampassé de gueules et sur le tout une bande d'azur chargée de trois étoiles d'or, serré d'un haulme clos en



5. Challand-Saint-Victor, chiesa parrocchiale di San Vittore, stemma della famiglia Quey. (R. Bordon)



6. Chambave, chiesa parrocchiale di San Lorenzo, stemmi dei baroni di Cly. (R. Bordon)



7. Chambave, chiesa parrocchiale di San Lorenzo, stemma del banco. (R. Bordon)

profil, accompagné de ses tortils, lambrequins et panaches des mêmes couleurs du blason de l'escu cy-dessus, sur lequel haulme est un lyon issant de même couleur de sable, tenant une pertuisane et au dessus un tourteau avec cette devise faisant allusion à son nom "Tacendo loquor".<sup>13</sup>

A conseguire le patenti era stato Claude Quey, che si era distinto come comandante della milizia al servizio dei duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I di Savoia. Il figlio primogenito Martin Quey si era stabilito a Challand-Saint-Victor ed ebbe due figli, Emanuel e Claude. Ed è proprio quest'ultimo, vissuto tra il 1632 e il 1704, e che svolse il ruolo di giudice generale della contea,<sup>14</sup> che ottenne con atto datato 28 novembre 1670 il diritto d'un banc près l'autel de St. Jean (sur le tumule des nobles Quey) nella chiesa di Challand-Saint-Victor.<sup>15</sup> Il banco viene citato nell'*État de la paroisse* del 1786, e in seguito divenne proprietà della famiglia Thiébat.<sup>16</sup>

È assai meno leggibile, poiché fortemente usurato, lo stemma che orna il piano d'appoggio dell'inginocchiatoio

del secondo banco, identificato come appartenente ai Masu,<sup>17</sup> nobile famiglia che si stabilì in Valle d'Aosta alla fine del Cinquecento.<sup>18</sup> A Challand-Saint-Victor essi commissionarono importanti opere d'arte quali la pala dell'altare laterale del Santo Rosario della chiesa parrocchiale e la tela raffigurante i santi Germano ed Egidio appesa alla parete destra della navata e ancora la tela raffigurante la Pietà con i santi Lucia e Antonio da Padova nella cappella di Ville.<sup>19</sup>

Dai documenti dell'archivio parrocchiale risulta che con atto datato 1 ottobre 1652 Antoine Masu aveva acquisito il diritto di un banco in chiesa e altrettanto ottenne Jean-François Masu con atto datato 18 aprile dello stesso anno. Ancora un secolo dopo, come testimonia l'*État de la paroisse* del 1786, nella chiesa di Challand-Saint-Victor vi erano due banchi appartenenti alla famiglia Masu, uno ai nobles Masu, presumibilmente quello ornato dallo stemma, e l'altro ai Masu de Corliod.<sup>20</sup>

Nel corso delle campagne di catalogazione dei beni di pertinenza dell'ente ecclesiastico, oltre a quelli della chiesa di Challand-Saint-Victor, sono stati individuati altri banchi ornati da stemmi, alcuni già identificati ed altri invece meritevoli di ulteriori ricerche ed approfondimenti.

Nella chiesa parrocchiale di Introd si conserva un inginocchiatoio con lo stemma, «d'argent à la bande d'azur chargée de trois lionceaux d'or armés et lampassés de gueules», dei signori locali, i Sarriod di Introd, sormontato dalla corona comitale, titolo di cui si fregiavano probabilmente in seguito al matrimonio di Pierre d'Introd con Catherine di Challant.<sup>21</sup>

Nella cappella di Etavel a Saint-Pierre, ma proveniente verosimilmente dalla chiesa parrocchiale dove alla fine del Settecento esistevano due banchi appartenenti rispettivamente a Madame la Marquise de Châtelargent e a Monsieur le Comte de la Tour,<sup>22</sup> è custodito un banco con lo stemma di un membro della nobile famiglia Sarriod de la Tour.<sup>23</sup>

Nella chiesa collegiata dei Santi Pietro e Orso, oltre al noto inginocchiatoio della cappella del Priorato ornato da una decorazione gotica flamboyant e dallo stemma Challant sormontato da un bastone priorale in chiaro riferimento alla committenza di Giorgio di Challant, priore tra il 1468 e il 1509 o del cugino Carlo di Challant priore tra il 1509 e il 1518,<sup>24</sup> è custodito un banco in legno che reca lo stemma del nobile Jacques-Melchior-Jean-Joseph-François Passerin d'Entrèves (1770-1834).<sup>25</sup>

Altri due banchi fregiati da stemmi fanno bella mostra di sé nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Chambave<sup>26</sup> e uno nella navata della chiesa di Santa Maria di Vert.<sup>27</sup>

Nel coro della chiesa parrocchiale di Bard, infine, sono disposti due banchi, che diversamente da quelli presentati finora mostrano lo stemma intagliato sullo schienale anziché sul piano d'appoggio dell'inginocchiatoio. Essi appartenevano ai nobili Nicole di Bard, che avevano acquisito il titolo comitale nel 1744 e nel 1746 erano stati investiti anche della baronia di Pont-Saint-Martin. Al loro stemma «bandeggiato d'oro e d'azzurro» si era pertanto aggiunta l'arme degli antichi signori di Pont-Saint-Martin «inquietato, al primo e al quarto d'azzurro a due barbi addossati d'oro, lo scudo sparso di croci potenziate col piede aguzzo dello stesso (Bard); al secondo e al terzo di rosso all'arco di ponte sostenente una torre merlata alla guelfa il tutto d'argento mattonato di nero (Pont-Saint-Martin)».<sup>28</sup>

## Appendice documentaria:

### I banchi da chiesa negli États des Paroisses del 1786

Sono di seguito trascritti i capitoli relativi ai banchi da chiesa tratti dagli États des paroisses redatti negli anni 1785-1788, conservati presso l'Archivio della Curia Vescovile, e rilegati in quattro volumi. La trascrizione ha rispettato il medesimo ordine presente nei volumi.

Allein: «s'il y en a, ils sont à l'église, et ne sont point incommodés».

Arnad: «trois qui appartiennent aux seigrs du Valleise, deux mauvais qui déparent l'église, mais ils n'incommodent pas le service divin; j'ignore s'ils ont obtenu quelque permission pour ce faire».

Arvier: «il n'y en a point».

Avise: «nous en comptons deux dont l'un appartient aux seigneurs Biancoz barons d'Avise et l'autre au seigneur baron du Blonay. Je ne sais s'ils en ont la permission et ils ne paroissent pas incommoder le service divin».

Ayas: «1° - un qui appartient à la famille des Brunod du village de Palenc comme il en conste par un instrument fait le 21 décembre 1699 reçu par le notaire Pierre Obert, pour avoir donné à l'église la somme de cent livres. 2° - un qui appartient au sr Jean Joseph Favre notaire comme il en conste par permission a lui accordée par le rd sr curé et conseil d'Ayas en datte du 5 maii 1784, approuvée par monseigneur l'illusme et Rdme Paul Joseph de Solar Notre Eveque le 5 juillet 1785. 3° - un que la paroisse a accordé au très rd seigr Joseph Raimond de son vivant, prévot de la Cathédrale d'Aoste, par permission du jour dernier mars 1737, inst. reçu par Jean-Baptiste Obert notaire. 4° - un autre que l'église a accordé à maitre Jean-Jacques Brunod comme il en conste par contract du 20 janvier 1745, J. Jacques Alliod notaire, moyenant la somme de vingt livres qu'il a déboursé à la dite église. 5° - un autre qui appartient à la famille Rolandin dont elle est en possession depuis 1588 portant les armes de l'illustre Maison de Challant dans deux endroits, et placé sur le tombeau des Rolandin. 6° - un autre qui appartient à la famille Obert dont elle est en possession depuis 1573 portant aussi les armes de l'illustre Maison de Challant dans deux endroits. 7° - un autre qui appartient à la famille Obert du village d'Antagnioz lesquels Obert affirment avoir maintenus les vitres à une fenêtrre de l'église pour avoir fait telle convention qu'ils ont perdus actuellement. 8° - un autre qui appartient à la famille Chadel par permission obtenue par discret Mathieu Chadel le onzième février 1690 du rd sr curé et procureurs de l'église, instrument reçu par Emanuel Rolandin notaire, donnent 5 sols an. 9° - un autre que l'église a accordé à Jean-Baptiste fut Jean Jacques Alliod par contract du premier maii 1745 reçu par le notaire J. Jacques Alliod moyenant la somme de vingt cinq livres. 10° - un autre qui appartient à la famille Visendaz qui n'a produit aucun titre. Lorsque Monseigneur l'illustrissime et reverendissime Paul-Joseph De Solar notre évêque fera sa visite pastorale, sa grandeur remarquera quels sont ceux qui incommodent le service divin.».

Bard: «des cinq bancs y existans l'un est destiné au gouvernement, deux appartiennent au vassal, un à la famille de ternisien selon son dire, et un n'est à personne et semble même incommoder le service divin».

Bionaz: «n'y ayant aucun banc embarrassant l'église».

Brissogne: «un seul placé dans le chœur en très mauvais

estat dit banc des Seigneurs. Je ne sçai point s'ils en ont eu la permission».

Challand-Saint-Victor: «il se trouve dans la dite église de St. Victor le nombre de douze bancs dont un appartient au sgr comte de Challand, un aux nobles Denabian, un aux nobles Masu, un aux nobles Quey, un aux Thiébat, un aux Masu de Corliod, un aux Thiébat de Chataignere, un aux Moussanet, un aux Gaillard, un aux Bret, un aux Perret et un aux Dondeynaz. Tous les possesseurs des dits bancs (sauf le sgr comte et les nobles Denabian) en ont demandé la position aux rds curés du consentement de la communauté après le 16me siècle avec obligation d'y maintenir à leurs frais les portes dessous et avec fondation d'un leg perpetuel chacun d'une messe ou deux à jours fixes, en faveur des rds curés qui perçoivent annuellement pour retribution de chacun de ces legs l'équivalent de trente sols ou environ en denrées; parmi le dit nombre de bancs, il s'en trouve quelques-uns qui genent quelques autels».

Chambave: «il y en a trois (sans compter ceux de la chanterie). Le premier qui appartient au rd sr prieur est placé au chœur tout à fait près de la petite porte. Le second qui appartient au seigr baron de Cly est placé au sommet de l'église près de l'autel du St. Rosaire. Le 3° qui appartient au sr not. Ducrue est placé sur son tumule tout à fait près de l'autel de St. Sebastien. L'on en ignore la permission requise».

Chamois: «un simple particulier se flatte d'avoir fait luy même un simple banc en forme de bancelle lequel a ayssi fait et placé un lutrin à la chanterie du coté ou il se trouve placé luy même ou il avoit placé son nom, mais l'on juge cela sans trait de conséquence si toute fois mondit sgr n'en jugeoit differemment. L'ayant fait sans en vouloir participer au curé n'y a personne».

Champdepraz: «il n'y a des bancs que ceux des chantres des deux cotés du cœur».

Champorcher: «bancs caret».

Charvensod: «cette église n'a aucun banc. Elle a deux bancelles au bas de l'église qui separent les hommes d'avec les femmes».

Saint-Christophe: «il y a un banc tout récent qui appartient à mr d'Escalier».

Courmayeur: «il n'y en a qu'un qui appartient aux seigneurs de l'endroit comme héritiers des messieurs de St. Bernard sur lequel est gravé la colonne de Mont Joux et qui n'incomode point le service divin».

Saint-Denis: «il n'y a point de bancs».

Derby: «dans le cœur se trouve encore (...) un prie Dieu et le dit banc des seigneurs».

Donnas: «on en compte quatre. L'un du seigneur comte on. de Donnas. L'autre de la maison Perron. Le troisième est à la famille Neyvo qui a donné deux cents livres à l'église pour ce privilège. Le quatrième est de la famille Ducreton, dont n'est plus aucun mais on le laissa jusqu'à présent abusivement ou gracieusement. Aucun des quatre est d'obstacle aux fonctions du service divin».

Fénis: «il y en a un qui appartient au seigneur du lieu et qui n'incomode point le service divin».

Fontainemore: «il n'y a dans notre église aucuns bancs à la réserve de ceux qui sont autour du cœur et sur la tribune pour les chantres».

Gressoney-Saint-Jean: «1° - il y a les bancs de noble Battiani, Thedy, Bondaz et de Luscoz comme bienfaiteur de l'église qui y sont d'un tems immemorial et qui n'empeschent point le service divin. 2° - il y a le banc des

Vincent placés sur leur tombeau qui ont obtenus de feu monseigneur De Sales la permission de mettre un banc à l'église, où le rd. sieur curé le trouveroit à propos et qui n'incommode non plus le service divin. 3° - il y a plusieurs autres bancs récemment introduits par différents particuliers, dont plusieurs incommodes le service divin et il fut beaucoup à souhaiter que sa grandeur les fit sortir de l'église».

Gressoney-La-Trinité: «les bancs appartiennent premièrement à mr Joseph Antoine Vincent qui empêche un peu pour monter la chaire, l'autre à la famille De Courtaz, un autre à la famille de Herchoz, qui empêche et incommode pour aller au clocher, un autre à la famille de Noir, et un autre à Jean Valentin Bruvieraz, encore un petit pour ceux de La Pierre qui incommode rien. S'ils ont la permission je n'en sais rien, car je me suis toujours opposé selon l'ordonnance d'illustrissime rdissime Pierre François de Sales évêque d'Aoste dans un acte sinodale l'an 1778 le 6 mois de may, ces bancs font beaucoup de chatoussies, chacun veut avoir un et sont en nombre 6».

Hône: «l'un desquels appartient au seigneur d'Hône, l'autre au seigneur de Bard sans savoir s'ils en ont eu la permission par écrit convenablement placés et un autre mauvais qui deshonnore l'église sans savoir à qui il appartient».

Introd: «deux, ils appartiennent à l'illustre Maison des seigneurs Sarriod d'Introd, le service divin n'en est point incommode».

Issime: «bancs qui sont au nombre de deux appartiennent à la communauté et sont pour le service de conseillers et des soldats de la paroisse».

Issogne: «deux bancs collatéraux aux balustrades appartenants à la Maison de Challand: on pourroit placer un pronaire en place d'un de ces bancs attendu que l'église n'en a point et ne scauroit ou le placer mieux».

La Salle: «dans cette église il y a un banc mais je ne sçais a qui il appartient, l'on dit cependant le banc de Passerin ce qui feroit croire qu'il fut aux messieurs d'Escalier».

La Thuile: «il n'y a point de banc dans cette église».

Lillianes: «il y a dans l'église de Lillianes six bancs, deux sont pour les prêtres, ils se trouvent en état, deux sont pour les chantres, ceux ci sont en état mediocre et deux pour la communauté et les soldats. Les quatre premiers se trouvent placés au chœur, deux a chaque coté, les deux autres sont à la nef de l'église et n'incommode pas le service divin, ces derniers sont neufs, la permission de les y placer a été donnée».

Saint-Marcel: «banc appartenant au seigneur du lieu dont on ignore la permission requise et se trouve placé dans un endroit, à n'incommode le service de Dieu».

Montjovet: «un qu'on dit être aux seigrs de Challand dont il a les armoiries, et dont l'office divin est un peu gêné étant au sanctuaire».

Morgex: «il y a dans l'église un banc qu'on dit être celui des anciens nobles de l'Archet qui sont maintenant éteints, ce banc n'incommode point le service divin».

Saint-Nicolas: «il y a dans la dite église un banc qui n'incommode pas le service divin, c'est la communauté qui l'a fait pour en remplacer un qui étoit usé; on l'appelle communément le banc du Seigneur; et il ne résulte point de la permission requise pour son emplacement».

Nus: «il y en a deux, un au seigneur, et l'autre aux frères Dauphin introduits par honorable Marie Delibre épouse du sr Jean François Dauphin».

Ollomont: «il y a un banc rièrè l'église d'Ollomont de la distination duquel jouit S.E. M Le comte de Perron. Il se trouve placé sous la grande nef de l'église, il n'incommode pas le service divin et la permission de l'y placer a été donné par decret de feu, monseigneur De Sales sous la datte du 11° Août 1778».

Oyace: «il n'y a aucuns banc, chaire, ni pronaire».

Saint-Oyen: «il n'y a aucun banc».

Perloz: «ils appartiennent aux seigneurs et n'incommode point».

Saint-Pierre: «il y en a deux près du sanctuaire, dont l'un appartient à madame la Marquise de Châtelargent et l'autre à mr le comte de la Tour, tous deux comme conseigneurs de St. Pierre».

Pont-Saint-Martin: «il y a deux bancs dans l'église dont l'un appartient aux mrs Neyvoz qui en ont obtenu la permission par les curés mes predecesseurs. L'autre est le banc qui appartenait autrefois aux seigrs de Pont-Saint-Martin. Celui ci est aujourd'hui occupé principalement par le fermier des biens sgneuriaux de l'ill.e famille de Pont S. Martin; ce qui a donné lieu à des personnes de certaine distinction de la paroisse à se plaindre d'où il s'est suivi quelquefois de scandale dans l'église même sur quoi comme il me paroît que le droit des sgrs d'occuper ce banc n'étoit qu'un privilège personnel et ne peut être transmis par vertu d'asceniement au fermier quelconque, je desirerais, quoique paix soit faite, dès longtemps des ordres plus decisifs encore ainsi que ceux des superieurs; pour prevenir toute question que l'orgueil pourroit encore exciter dans le S. Temple. Au reste ce banc (...) quand on est obligé de faire la procession dans l'église n'incommode point le service divin. Et encore moins le premier nommé appartenant à la famille Neyvoz, lequel est placé même hors de passage».

Pontboset: «il y a un banc assés propre à l'église dit banc de Mutta. Ce Mutta étoit venitien de Bergame, il est venu à Pontboset planter des fabriques à fer il a dit-on donné un present à l'église pour lui permettre d'y mettre un banc pour lui; on sçait par tradition qu'il étoit liberal pour les églises il a fait faire au pied de notre cimetièrè un oratoire qui lui couta dit-on cinq cents livres, son heritier a vendu dittes fabriques a mr Nicole à present comte de Bard je ne sçais si le sieur comte prétend avoir droit audit banc mais les maîtres à fer l'occupent lorsqu'ils travaillent sur l'endroit. Ce banc occupe la place de 6 personnes, je suis d'avis que le Mutta ne l'a pu vendre ainsi l'église en est heritièrè selon l'usage».

Pontey: «banc et pronaire: rien».

Pré-Saint-Didier: «Il y a depuis deux ou trois ans en ça un banc que la communauté a fait faire à ses frais avec l'agrement du curé après l'avis que lui sonna de ce faire mr le vice intendant Réan. Ce banc appartient donc à la communauté et n'incommode point le service divin».

Quart: «il n'y a dans l'église que deux bancs qui y sont depuis très longtemps. L'un est celui de la famille de S. E. mr le comte Perron, seigneur du lieu, l'autre est de la famille de la (...) noble mais éteinte, ils sont à droite et à gauche vers le millieu de la nef et n'incommode point le service divin, il ne conste d'aucune autre permission».

Bosses: « il n'existe aucun banc dans la prédite église, ni qu'il me conste qu'aucun particulier ait droit d'en placer».

Rhêmes-Saint-Georges: «il y a un seul banc qui est au coeur, qu'on dit appartenir au seigneur d'Introd, il n'incommode pas le service divin mais on ignore s'il en a

obtenu la permission».

Roisan: «trois, un neuf et deux autres mauvais dont divers particuliers de l'endroit s'en servent».

Sarre: «trois, dont deux de bois de sapin sont pour mrs les ecclésiastiques et les chantres, placés à la chancellerie; un autre de bois de noyer devant l'autel du St. Rosaire, marqué des armes de Passerin, lequel banc il a été permis de mettre au seigneur François Passerin de Fournet par le Rd sr curé et les procureurs pour lors de l'église sous les vingt-deux mars mille sept cent quarant'un, le seigneur offrit pour correspectif de cette faculté une chappe noire en soie avec son écharpe blanche, et les galons noirs et blancs et outre cela une chasuble noire en damas».

Valgrisenche: «il n'y a aucun banc proprement dit dans cette église».

Valpelline: «il n'y a point de banc».

Valsavarenche: «quant aux bancs il y en a qu'un qu'on dit être du marquis de St. George placé dans un coin au chœur qui n'incommode point».

Valtournanche: «il y en a deux qu'on dit appartenir d'un temps immémorial au seigr Passerin d'Entrèves».

Verrès: «il y a le banc du seigneur du lieu, un autre au seigneur baron de Champorcher, deux aux sieurs Bellots, un au sieur Favre et un autre au sr medecin Barbier; ils en ont tous le droit, et il ne paroît pas qu'ils incommode le service divin».

Villeneuve: «Madame la Marquise de Carpenet comme dame du lieu a son banc dans cette église, il est placé de manière à ne pas incommoder l'office divin. On ignore si elle a eu la permission requise».

Saint-Vincent: «il y a deux bancs l'un du côté de l'autel de St. Pierre et l'autre du côté de l'autel du St. Rosaire du quel les confrères se servent de coffre fermé sus clef».

## Gli stemmi nobiliari sui paramenti sacri: simboli di potere e testimoni di una storia

Marianna Ripamonti\*

Nei secoli passati i tessuti e i ricami erano di altissimo livello, sia per la perizia e la raffinatezza con cui erano realizzati sia per la complessità dei programmi iconografici raffigurati: erano oggetti di lusso e dal forte valore simbolico, richiesti da una committenza alta, ricca ed anche molto colta che spesso faceva decorare lo stemma della propria casata.

Iolanda Silvestri<sup>29</sup> ricorda come «... gli abiti, le tappezzerie, le stoffe più preziose di principi, nobili, personaggi importanti nella società del tempo» venissero riutilizzati per confezionare manufatti liturgici.

Non deve, dunque, stupirci l'utilizzo di materiali preziosi come la seta, l'oro e l'argento nei tessuti di fondo, nei ricami e negli stemmi di questi abiti.

Il prete che celebrava la messa era investito di poteri sacri e doveva distinguersi dai fedeli; si serviva di ornamenti e utilizzava delle insegne e dei paramenti che erano parte integrante del rituale e che, per la solennità del culto e per il rispetto del divino, erano creati con i materiali più rinomati. La bellezza e la ricchezza erano le prerogative del mondo celeste che i suoi rappresentanti avevano l'obbligo di riflettere sulla terra: la magnificenza e la grandiosità erano là per trasmettere ai fedeli i preludi della beatitudine eterna.



8. Stemma del conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino e della moglie Teresa Luserna di Rorà, chiesa di San Pantaleone di Valpelline. (M. Ripamonti)

Nelle chiese parrocchiali valdostane sono molti i paramenti sacri che presentano stemmi nobiliari.

Sandra Barberi<sup>30</sup> nell'introduzione al catalogo della mostra *Textilia sacra*, tenutasi nel 2000 presso la Tour Fromage ad Aosta, riporta: «... la generosità di personaggi del clero o dei fedeli verso la propria parrocchia si concretizzava con il dono di paramenti che nella preziosità dei materiali riflettevano il rango del donatore».

In occasione del censimento e della catalogazione dei tessuti antichi presenti nelle chiese parrocchiali valdostane, condotta negli anni 2005-2006, è stato preso in esame in particolare uno stemma ricamato su una pianeta presso la chiesa di San Pantaleone a Valpelline, già messo in luce in passato da don Luigi Garino.<sup>31</sup>

Si tratta (fig. 8) di un ricamo "a riporto", ossia applicato, cucito al tessuto di fondo, raffigurante lo stemma del conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino e della moglie Teresa Luserna di Rorà. Sotto la corona tra un grifone ed un leone abbiamo, a sinistra, lo scudo della famiglia Perrone di San Martino (inquartato al primo e al quarto con rombi azzurri alternati a rombi dorati e al secondo e al terzo in rosso) e a destra lo scudo della famiglia Luserna dei marchesi di Rorà (bandeggiato di rosso e d'argento); a concludere il tutto un "collare" verde che termina con la croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Per renderci conto della complessità e della ricchezza dei materiali è necessario analizzare lo stemma dal punto di vista tecnico.

Su un fondo in *gros de Tours* in seta color albicocca, laminato oro, troviamo:

- la corona lavorata a punto pieno in seta (due tonalità di verde, quattro di rosa), in oro filato (argento dorato) su anima in seta gialla e in argento filato su anima in seta bianca, circondati a punto posato da oro filato e argento filato su cordonetto in seta;
- sullo stesso fondo in *gros*, decorato a *paillettes* argentate e rosa, abbiamo i due scudi con applicazioni in raso di seta azzurra e rossa e *gros de Tours* di seta avorio laminato argento, profilati da oro filato, da argento filato su cordonetto in seta e da seta nera che costituiscono anche i contorni dei due animali (il grifone e il leone) ai lati dello stemma;
- la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro in seta verde e cannuccia argentata.



9. Pianeta donata dal conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino alla chiesa di San Pantaleone di Valpelline. (M. Ripamonti)



10. Pianeta donata dal conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino alla chiesa di San'Eusebio di Quart. (M. Ripamonti)

Per lo storico la presenza degli stemmi nobiliari sui paramenti sacri è determinante per due ragioni: la prima, concreta, consente la datazione dell'abito liturgico; la seconda, simbolica, favorisce riflessioni sulla committenza.

In merito alla prima, facendo riferimento al ricamo sopra descritto, abbiamo uno stemma composto dallo scudo della famiglia Perrone di San Martino e da quello della famiglia Luserna di Rorà. Sapendo<sup>32</sup> che il matrimonio tra il conte Carlo Francesco Baldassarre e Teresa è avvenuto nel 1763, ipotizziamo una datazione post 1763.

Volendo essere ancora più precisi, poiché la croce al di sotto degli scudi è quella dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e il Conte ne ricevette le insegne nel 1772<sup>33</sup> possiamo affermare che la datazione è sicuramente posteriore.

Anche i documenti ci aiutano: la pianeta è citata nell'*État de la paroisse*<sup>34</sup> del 1786 come «*autre chasuble de soye rapiecée à fond lamé et gallons verts portant les armes de Monsieur le comte de Perron avec les étoles et manipules de petite valeur*». È, quindi, probabile che la confezione dell'abito sia avvenuta tra il 1772 e il 1786.

Abbiamo un'ulteriore conferma della cronologia analizzando i tessuti di fondo che costituiscono la pianeta (fig. 9). Erano frequenti le applicazioni di inserti nelle colonne e nelle croci delle pianete, ma anche negli stoloni dei piviali, poiché costituivano le zone più soggette a danni, come abrasioni e lacerazioni. Nell'*État de la paroisse* «*la chasuble*» viene, infatti, descritta come «*rapiecée*», rattoppata, costituita appunto da tessuti differenti.

I laterali sono costituiti da un tessuto caratteristico della produzione per abbigliamento femminile del terzo quarto

del XVIII secolo, testimoniata anche da altri esempi bibliografici.<sup>35</sup> Grandi maglie romboidali, definite da cornici a nastro ritorto con ai punti di tangenza grandi fiocchi, incorniciano delicati mazzi di rose disposti su un fondo rigato, particolarità che figura anche tra gli esempi di *taffetas broccato* ricordati nel 1765 da J. de L'Hiberderie, nei quali l'effetto a minuta rigatura verticale «*est fort à la mode aujourd'hui*».<sup>36</sup>

Il decoro della colonna centrale non è completo, ma molto probabilmente è risolto secondo un modello del Settecento, definito «*à pointe*» da J. de L'Hiberderie,<sup>37</sup> riservato ai tessuti ecclesiastici e d'arredo e databile anch'esso al terzo quarto del secolo.

In merito alla seconda ragione, quella simbolica, lo stemma è testimone del potere e del grado sociale di una famiglia all'interno di una comunità e più precisamente del territorio nel quale erano riuniti i fedeli di una parrocchia. Gli stemmi raccontano una storia: ci aiutano a fare riflessioni su questi personaggi, sulla loro vita, sui loro interessi.

Il conte Carlo Baldassarre Perrone di San Martino, barone di Quart, signore di Valpelline e di Saint-Vincent era un noto uomo d'armi con incarichi diplomatici, poiché ambasciatore speciale del re Carlo Emanuele III di Savoia, prima in Sassonia e poi in Inghilterra, ma era anche annoverato tra gli economisti piemontesi del Settecento, per il suo particolare interesse<sup>38</sup> per il commercio e, non a caso, nel settore delle sete.

Intorno al 1740, quando fu inviato a Dresda, si fece promotore di un progetto, poi non andato a buon fine, volto ad avviare attivi scambi commerciali tra Piemonte e





11. Stemma del conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino e della moglie Teresa Luserna di Rorà, chiesa di Sant'Eusebio di Quart. (M. Ripamonti)

Sassonia. La regione tedesca poteva rappresentare un mercato alternativo ed estendibile rispetto a quello di Lione, consentendo di spezzare quelle condizioni di privilegio imposte dalla Francia. La sua particolare attenzione rivolta a questo settore venne ripresa anche successivamente, durante il suo soggiorno a Londra, all'interno delle sue *Pensées diverses de Monsieur le Comte de Perron sur le moyen de rendre le commerce florissant en Piémont (1751)*: da tempo Torino<sup>39</sup> desiderava che gli scambi con l'Inghilterra si facessero più frequenti e, per rompere la dipendenza economica con la Francia, favoriva nuove idee e proposte concrete.

Il suo interesse per la seta e i tessuti pregiati potrebbe spiegare anche gli altri numerosi paramenti donati ad altre chiese parrocchiali: un paramentale (pianeta, dalmatica e tunicella), citato da don Luigi Garino<sup>40</sup> della chiesa parrocchiale di Sant'Agostino di Ollomont ed un altro (pianeta, dalmatica e due tunicelle), citato da Joseph Gabriel Rivolin in *Quart, spazio e tempo*,<sup>41</sup> che si trova nella chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio di Quart e che già figurava nell'*État de la paroisse*<sup>42</sup> del 1786 quale dono del conte Perrone «un ornement complet consistant en une chappe, chasuble, tuniques avec leur assortiments, devant d'autel, coussins, bourse, voile de calice et voile pour la Bénédiction, le tout de damas broché en blanc et de gros de Tours couleur rose du don du S. (...) le comte de Perron».

Anche in questi casi i tessuti che ospitano gli stemmi ricamati sono ricchi, preziosi e tipici della moda del tempo (fig. 10).

Lo stemma della pianeta di Quart (fig. 11) presenta le stesse caratteristiche costitutive di quello di Valpelline, con una particolarità in più: il motto dei Savoia "Fert", testimone del legame che esisteva tra il Conte e la famiglia reale e probabilmente collegabile all'Ordine della SS. Annunziata di cui il Conte ricevette le insegne nel 1779.<sup>43</sup>

Gli stemmi conferivano, dunque, dignità e pregio ai paramenti sacri, anche a quelli di piccole chiese parrocchiali. Il rapporto che si stabiliva tra le famiglie nobili valdostane e la chiesa non era soltanto sintomo di devozione nei confronti del sacro, ma era anche segno distintivo della magnificenza di una determinata famiglia all'interno della propria comunità.

## Abstract

In order to understand the meaning and the historical importance of the cultural heritage it is necessary to collect identifying and morphological data, to detect the correct chronology and to define production fields, authors, customers and collectors. Sometimes useful information can be found on the object itself, in the form of inscriptions, signatures, monograms, punches or coats of arms. The presence of heraldic symbols, in particular, is essential to identify the clients and to limit the dating of the object. For that reason, in the file cards of the catalogue in the Regional Catalogue System, a module like ICCD is dedicated to filing and collecting descriptive data of heraldic symbols.

During the recent census campaigns of clerical heritage, some heraldic symbols were found on a particular kind of objects: pews. That kind of furniture has been found in relatively recent churches, especially since the 16<sup>th</sup> century. As archive documents testify, noble or economically powerful families obtained the privilege to put a pew inside religious buildings.

The pews dating back to the second half of the 17<sup>th</sup> century, registered in the parish church of San Vittore in Challand-Saint-Victor, belong to two local noble families, the Quey and the Masu. During the census, other pews, decorated with heraldic coats of arms, were found in the churches of Introd, Aymavilles, Saint-Pierre, Chambave, Bard, Vert and in the St. Ursus collegiate church in Aosta.

We must not be surprised by the presence of refined textiles and embroideries, precious inside the churches of Aosta Valley. Clerical vestments were luxury objects with a strong symbolic value; they were requested by rich and cultured clients that often decorated the family coat of arms, giving dignity and value even to liturgical cassocks of little parish churches.

The relationship between the noble families in Aosta Valley and the church was not only a symptom of devout link to the sacred, but also a distinguishing mark of magnificence of a particular family within their own community.

For the historian, therefore, analysing the coat of arms of clerical vestments is a decisive factor for two reasons: the first, tangible, allows to date the vestment; the second, symbolic, helps to reflect upon the clients.

As evidence of these relationships and of the importance of such researches, on the occasion of the census and cataloguing of ancient textiles in the parish churches of Aosta Valley, carried out in 2005-2006, the embroidered coat of arms of the earl Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino and of his wife Teresa Luserna di Rorà, was examined, on a chasuble, in the parish church of San Pantaleone in Valpelline.

1) O. Orsi, *La responsabilità: l'autore, il committente, il collezionista*, in A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici (a cura di), *Lo spazio, il tempo, le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, Milano 2001, pp. 443-445.

2) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo e precatalogo. Beni artistici e storici. Schede OA-D-N*, ICCD 1992.

3) M. Righetti, *Manuale di Storia liturgica*, Milano 1964, I, p. 401. L'autore precisa che la diffusione dei banchi avvenne sull'esempio delle chiese riformate che ne sentivano maggiormente il bisogno dato il ruolo prevalente della predicazione durante le funzioni.

4) J.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, Châtel-Saint-Denis 1909, IV, p. 386.

5) Archivio Curia Vescovile, *Visite pastorali, Mons. Philibert-Albert Bailly, 1660-1682*. In particolare, nel corso della prima visita del vescovo alla diocesi, si legge nel verbale di visita della chiesa di Ayas del 1660 «plus a ordonné que les bancs qui sont dans le coeur seront mis dehors et ceux qui sont autour de l'autel Notre Dame seront levés»; in quello della chiesa di Roisan del 1662 «plus a ordonné d'oster les bancs qui sont dans l'église»; a Saint-Rhémy sempre nel 1662 «plus a ordonné d'oster les gros cierges qui sont contre les dareses et les bancs» e lo stesso anno a

Morgex «plus a commandé de lever les bancs qui sont au deux costés du maitre autel dans le mois sous peine arbitraire» e a La Thuile «plus a ordonné de lever les bancs qui sont dans l'église». Nel corso della seconda visita alla diocesi si legge nel verbale della chiesa di Brusson del 1679 «item a ordonné de lever tous les bancs qui sont dans l'esglise et ce dans le mois a peyne de deux livres chascung» e in quello di Verrayes del 1682 «item a ordonné que le petit banc qui est de présent devant le coeur estre mis dans le coeur a costé de l'épître pour le service du dit Sr curé et autres plus apparants. Item a ordonné que le banc qui est sous la chère du prédicateur sera levé et mis au choix du Sr curé et scindicqs de l'esglise en quelque autre endroit affin qu'il n'incommode et ce dans la quinzaine».

6) J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, [1737] Aoste 1966, p. 321. La notizia è riportata anche in J.-A. Duc, *Histoire cit.*, Châtel-Saint-Denis 1913, VIII, p. 166. Nella cattedrale di Aosta, nella cappella del Rosario, sono ancora oggi conservati otto banchi recanti lo stemma della municipalità di Aosta.

7) La vicenda, che mi è stata gentilmente segnalata da don Paolo Papone, è documentata in una serie di lettere del 1788 conservate presso l'Archivio parrocchiale di La Thuile, 49 - La Thuile, Documenti, 1° sottocartella (1607-1895), 1788, 1 maggio, 6 maggio, 13 agosto.

8) Archivio Curia Vescovile, *Actes synodaux 1659-1791, Constitutions de Monseigneur Bailly, De ecclesia, sacristia, altaribus, capellaniis et cimiteriis*.

Archivio Curia Vescovile, *Actes synodaux 1659-1791, Acte synodal 1778*. La notizia è riportata anche in J.-A. Duc, *Histoire cit.*, Châtel-Saint-Denis 1913, VIII, p. 514.

9) Archivio Curia Vescovile, *Actes synodaux 1659-1791, Constitutions Synodales Ecclesiae Augustanae in ordinem redactae ab ill.mo et Revdmo D.D. Paulo Josepho Solario a Villanova Solariorum episcopo Augustensi et comite etc. anno 1786, sessio II, De rebus ad ecclesiam spectantibus*, IX.

10) Vedi Appendice documentaria.

11) J.-A. Duc, *Histoire cit.*, Saint-Maurice 1914, IX, p. 395.

12) J.-C. Perrin, *Aymavilles. Recherches pour l'histoire des paroisses de Saint-Léger et de Saint-Martin d'Aymavilles*, Aosta 1997, vol. III, pp. 95-97.

13) J.-B. de Tillier, *Nobiliare du Duché d'Aoste*, [1730] Aoste 1970, p. 509. Lo stemma dei Quey, contraddistinto dal motto «*Tacendo loquor*» (parlo con il mio silenzio) chiaramente riferito al significato del patronimico Quey che in patois significa «taciturno», si trova anche su un piatto da parata in peltro databile alla fine del XVII secolo, appartenente alla Collezione dell'Académie Saint-Anselme, n. inv. 272.

14) Per le notizie sulla nobile famiglia Quey, oltre a J.-B. de Tillier, *Nobiliare cit.*, p. 509, si veda anche G. e G.P. Morchio, *La memoria storica di Ayas: scritti e testimonianze nel «Canton de Magnea»*, Genova 1997, pp. 11, 26.

15) La notizia del legato, il cui atto è conservato nell'Archivio parrocchiale di Challand-Saint-Victor, è riportata anche in P. Thiébat, A.M. Careggio, *Notes d'histoire sur Challand-Saint-Victor*, Aosta 1977, p. 32, nota n. 1.

16) Archivio Curia Vescovile, *États des paroisses, Challand-Saint-Victor, 1786*; si veda l'Appendice documentaria. Per il passaggio di proprietà si veda P. Thiébat, *Les Masu et la Vierge au Rosaire*, in *L'écho de nos montagnes*, «Bulletin paroissial du Diocèse d'Aoste», Paroisse de Challand-Saint-Victor, n. 12, dicembre 1995, p. 30. Lo stemma del banco è pubblicato in E. Brunod, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra della Bassa Valle e Valli laterali II*, Aosta 1987, p. 69, fig. 16.

17) L'identificazione dello stemma del banco di Challand-Saint-Victor come appartenente ai Masu si deve a P. Thiébat, *Les Masu et la Vierge cit.*, pp. 30-34.

18) Sulla famiglia dei Masu si veda J.-B. de Tillier, *Nobiliare cit.*, pp. 413-414.

19) Per dipinti commissionati dai Masu, tutti e tre recanti lo stemma dipinto della famiglia, si veda P. Thiébat, *Les Masu et la Vierge cit.*, pp. 30-34. La pala del Rosario è pubblicata anche in E. Brunod, *Bassa Valle e Valli laterali II cit.*, p. 66, fig. 12.

20) Archivio parrocchiale Challand-Saint-Victor, *Legs appartenants à la cure de Saint-Victor de Challand non imputés en portion congrue*. Archivio Curia Vescovile, *États des paroisses, Challand-Saint-Victor, 1786*; si veda l'Appendice documentaria.

21) J.-C. Perrin, *L'Histoire*, in *Introd. Segni, storia, contesti*, Introd (Aosta) 2002, p. 24. Lo stemma è pubblicato anche in E. Brunod, L. Garino, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra dell'Alta Valle e Valli laterali I*, Quart (Aosta) 1995, p. 142, fig. 11.

22) Archivio Curia Vescovile, *États des paroisses, Saint-Pierre, 1786*; si veda l'Appendice documentaria.

23) Il banco mi è stato segnalato da don Paolo Papone, che ringrazio. Lo stemma è accompagnato in basso dalla croce di San Maurizio: doveva

appartenere pertanto ad un membro della famiglia legato all'Ordine dei cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nella famiglia Sarriod de La Tour ottenne tale onorificenza nel 1820 Pierre-Louis-Antoine, terzo figlio di François-Louis Sarriod de La Tour e di Marie-Françoise di Charles Bioley, luogotenente-colonnello delle armate reali e comandante della milizia di Aosta; si veda P.-E. Duc, *Le château des Sarriod de La Tour à St. Pierre de Châtel-Argent près d'Aoste*, Pise 1876, p. 7.

24) L'ingocchiatoio, datato tra il 1468 e il 1509 ed attribuito ad intagliatore ginevrino, è stato recentemente esposto alla mostra *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*; per l'occasione è stato studiato da A. La Ferla, *Intagliatore ginevrino*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Milano 2006, pp. 137-138, n. 82.

25) Membro della nobile famiglia Passerin d'Entrèves, Jacques-Melchior-Jean-Joseph-François intraprese la carriera militare divenendo maggiore di fanteria e poi colonnello delle Milizie del Ducato. Pari del ducato, sindaco di Aosta nel 1829, era cavaliere dell'ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, la cui insegna (la croce di San Maurizio) è visibile nello stemma del banco. Per le notizie che lo riguardano si veda A. Passerin d'Entrèves, *Les Passerin*, Ivrea 1933, p. 76.

Lo stemma è pubblicato in E. Brunod, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta. La Collegiata di S. Orso*, Aosta 1977, p. 174, fig. 204 bis.

26) Nell'*État de la paroisse* del 1786 si legge che nella chiesa di Chambave erano conservati tre banchi appartenenti rispettivamente uno al priore, uno - posto vicino all'altare del Santo Rosario - al barone di Cly e l'ultimo nei pressi dell'altare di San Sebastiano al notaio Ducrue. Dei due banchi ancora oggi conservati nella chiesa, quello in cima alla navata a sinistra, reca uno stemma partito in cui si riconosce, a sinistra, l'arme della famiglia dei Bergera, eredi della baronia di Cly, e, a destra, quella dei Vaudan; la corona marchionale è un verosimile riferimento ai marchesi di Caselle, i Roncas; in basso è incisa la data 1715. Cfr. J.-B. de Tillier, *Nobiliare cit.*, pp. 40, 534, 639. Sulla base di quanto affermato nell'*État de la paroisse* si potrebbe ipotizzare - ma di semplice suggestione si tratta al momento non verificabile - che lo stemma del banco oggi posto in cima alla navata a destra, possa essere in qualche modo legato alla famiglia dei notai Ducrue. Lo stemma, che non è sormontato da alcuna corona e pertanto non dovrebbe appartenere ad una famiglia nobile, è pubblicato in L. Colliard, *Le prieuré, l'église et la paroisse de Chambave*, Aoste 1981, pp. 90, 95.

27) Lo stemma che orna il banco della chiesa di Vert non è stato al momento identificato.

28) Le notizie sui Nicole di Bard e le descrizioni degli stemmi dei Nicole e dei Pont-Saint-Martin sono tratte da L. Colliard, *Fasti e decadenza di antiche dimore signorili nella Bassa Valle d'Aosta*, Aosta 1970, p. 18 (per lo stemma dei Pont-Saint-Martin), pp. 44-48 (per la famiglia Nicole). Sui Nicole si veda anche L. Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste. Notes de généalogie et d'héraldique*, Aosta 1985, pp. 49-50.

29) I. Silvestri, *Seta, oro e argento: lussuose vesti e magnifici apparati dal Rinascimento all'Impero*, in *Il Filo della storia. Antichi tessuti in Emilia Romagna*, Bologna 2005, p. 97.

30) S. Barberi, *Textilia sacra. Tessuti di pregio dalle chiese valdostane dal XV al XIX secolo*, Aosta 2000, p. 8.

31) E. Brunod, L. Garino, *Arte sacra in Valle d'Aosta, Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra della Cintura sud-orientale della città, valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline*, vol. VII, Aosta 1993, p. 342 fig. 37.

32) J.-B. de Tillier, *Nobiliare du Duché d'Aoste*, [1730], Aosta 1970, p. 477.

J.-G. Rivolin, *Quart, spazio e tempo*, Aosta 1998, p. 146.

33) J.-G. Rivolin, *Quart cit.*, p. 144.

34) Archivio Curia Vescovile, *États des paroisses, Paroisse de Valpelline, 1786*.

35) D. Davanzo Poli, *Tessuti antichi. Tessuti, abbigliamento, merletti e ricami*, Treviso 1994, pp. 105-107.

M. Cuoghi Costantini, *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, Torino 1981, pp. 187-188.

36) J. de l'Hiberderie, *Le dessinateur pour les Fabriques d'Étoffes d'or, d'argent et de soie*, Parigi 1765, pp. 37-38.

37) J. de l'Hiberderie, *Le dessinateur cit.*, pp. 70-72.

38) E. Francesconi, *La famiglia Perrone di San Martino e i riflessi sulla storia territoriale della Valpelline*, tesi di laurea, Torino 1998-99, pp. 30-35.

39) E. Francesconi, *La famiglia Perrone di San Martino cit.*, pp. 41-42.

40) E. Brunod, L. Garino, *Arte sacra in Valle d'Aosta cit.*, p. 368, fig. 21.

41) J.-G. Rivolin, *Quart cit.*, Aosta 1998, pp. 145-146.

42) Archivio Curia Vescovile, *États des paroisses, Paroisse de Quart, 1786*.

43) J.-G. Rivolin, *Quart cit.*, Aosta 1998, p. 144.

\*Storiche dell'arte, collaboratrici esterne.